

Nel corso di una riunione di Fi per le Europee la frase e un sondaggio che dà gli azzurri al 23%. Cicchitto smentisce. In una barzelletta cita l'Unità

Berlusconi annuncia: Bossi è fuori gioco

Avviso all'elettorato leghista: pronto il ricambio. Il premier capolista in tutte le circoscrizioni. Previti tra i candidati?

Marcella Ciarnelli

ROMA «Ho un sacco di cose di governo da fare» aveva detto il premier in mattinata confessando che nella visita al cantiere del grande raccordo anulare stava solo «perdendo tempo». In realtà l'impegno della giornata che tanto aveva a cuore era la riunione con i coordinatori di Forza Italia per organizzare l'ormai prossima campagna elettorale che da lunedì partirà in grande stile. In cui si è inserita, del tutto inattesa, la variabile dell'infermità di Umberto Bossi.

Il premier si è detto «preoccupato e molto dispiaciuto» per lo stato di salute dell'amico di cui ha dato per sicuro il recupero anche se questo difficilmente potrà accadere nei prossimi mesi. Lanciando così un chiaro segnale al disorientato elettorato leghista. Se il capo per ora deve riposare eccome pronto uno di ricambio. Peraltro bisogno di voti. Poiché sul tavolo del presidente del Consiglio c'erano i più recenti sondaggi che continuano a dare Forza Italia in calo rispetto alle elezioni del '99. Dal 25,4 per cento al 23 per cento. Questo il dato fornito per rincuorare le truppe prima della battaglia. Comunque allarmante. Che il premier ha giustificando insistendo sul fatto che «nella coalizione siamo i più penalizzati» e per questo «dobbiamo impegnarci per comunicare alla gente quanto di buono ha fatto il governo in questi tre anni». Il vice-coordinatore Fabrizio Cicchitto ha poi smentito doverosamente le parole su Bossi e l'entità dei sondaggi. Ma questo rientra nei suoi compiti istituzionali.

Agli «azzurri» riuniti a Palazzo Grazioli il premier ha mostrato i maxi manifesti con cui dalla prossima settimana invaderà quel 70 per cento di spazi elettorali che già ha provveduto ad accaparrarsi su cui campeggia il suo viso che, grazie allo stupendo intervento di lifting mi dà tutte le mattine la possibilità

di vedermi un po' meno stanco». Lui dice che non avrebbe voluto, ma altri «hanno insistito per utilizzare, contro la mia volontà, la mia faccia». Che campeggerà, 6 per 3, con al lato una scritta che ricalcherà le promesse della scorsa campagna elettorale da una parte ed il confronto con quanto il governo ha realizzato dall'altra. Un bel gioco di prestigio, non c'è che dire, visti i risultati che ognuno può veri-

ficare nella vita di ogni giorno. Il premier che non vuole comparire si presenterà in tutte e cinque le circoscrizioni. Col capolista unico ci saranno distribuiti per zona i 22 uscenti al palamento di Strasburgo. Ma ci sarà posto per qualche amico in difficoltà come potrebbe essere Cesare Previti mentre sembra sfumata l'ipotesi di candidare i governatori di Forza Italia. Per i sindaci delle grandi città Al-

Una manifestazione di Forza Italia e Lega Nord durante la scorsa campagna elettorale
Luca Bruno/Ap



bertini in testa, si deciderà poi. Il lungo pomeriggio prelettorale è andato avanti tra l'elenco degli impegni e l'immane barzelletta. Berlusconi ha incitato i sodali: «Fatevi venire qualche idea per la campagna elettorale e soprattutto trovate soldi, finanziamenti, sarà una campagna lunga e dispendiosa... Organizzate bene. Io ne ho fatta una a Milano». Per quanto riguarda lui, oltre a girare in lungo ed in largo il Paese, ed a partecipare ad una grande manifestazione in piazza del Duomo a Milano il 29 maggio al termine del congresso di Forza Italia che si terrà ad Assago, occuperà la Rai. «Il dittatore Berlusconi non è riuscito a cambiare la par condicio. Ed allora in nome di essa voglio andare da Vespa altre 14 volte. Io ci sono stato quattro volte contro le 18 di Fassino e le 17 di Rutelli». Ovviamente ha del tutto rimosso che lui ci va da solo e occupa tutto lo spazio disponibile, ed anche di più.

Per far sorridere i presenti un po' sorpresi (e infastiditi) dall'arrivo di un manager organizzativo del partito, Vittorio Usigli, presentato agli astanti giusto ieri, Berlusconi si è esibito in una barzelletta ovviamente su di lui. Quella «di Berlusconi che muore, ma si decide che per capire la sua destinazione bisogna basarsi sugli articoli dell'Unità. Naturalmente va all'inferno... Ma all'inferno manca la pece, i diavoli sono sfaticati». Lui provvede. Si prosegue con i problemi del Purgatorio e del Paradiso dove non funzionano i termostati e dove i cherubini litigano. Situazioni che lui, ovviamente risolve. A questo punto, ha concluso il premier, «arriva il colloquio con il Padreterno che, però, al posto di quindici minuti, dura tre ore. Al termine Berlusconi esce con la mano sulla spalla di Dio. Che esclama: Carina l'idea sul Paradiso Spa. Ma c'è una cosa che non ho capito: perché io dovrei fare il vicepresidente...?». Un delirio. Un assaggio di quello che sarà la campagna elettorale.

saltelli padani

Storace: «Castelli pagliaccio» Tante critiche, ma il governo tace

Roma «Chi non salta un italiano è, è», cantavano mercoledì davanti a Montecitorio, i Giovani Padani, calati sulla capitale «come i Celti di Brenno». E il guardasigilli Roberto Castelli saltellava insieme a loro, con la faccia beata di un bambino finalmente libero di giocare. «Sono un cittadino libero, salto quanto mi pare», ha detto più tardi, cercando di giustificarsi. Ma il suo gesto è apparso una provocazione oltre che una caduta di stile. E il giorno dopo le critiche gli sono piovute addosso da avversari e alleati. È stato uno spettacolo volgare, triste e ridicolo, ha detto il sindaco di Roma Walter Veltoni, che «ha toccato le vette del grottesco» quando il ministro della Giustizia si è messo a saltare. «Ancora una volta è necessario ricordare che i ministri della Repubblica hanno il preciso obbligo morale e giuridico di rispettare le istituzioni e la dignità dello Stato e della sua capitale. Se non lo fanno loro, chi ha la responsabilità del governo ha il dovere di richiamarli agli obblighi della decenza». Da Palazzo Chigi, però, neanche un commento. Tace soprattutto il vicepresidente Gianfranco Fini, nonostante sia stato salutato dalla gioventù leghista con ripetuti «vaffa» e insulti al suo partito. Gli unici che si prendono la briga di rispondere, usando anche parole molto dure, sono i soliti noti: il presidente del Lazio Storace, insieme a qualche esponente minore di An,

e i vertici dell'Udc. Secondo Storace, Castelli «ieri ha fatto una cosa veramente grave». Il ministro, dice il leader della Destra Sociale, «saltellando ci vuole convincere di non essere italiano. Penso che nemmeno se fa mille capriole ci convincerà di non essere un pagliaccio». Duri anche i commenti dei centristi. Primo fra tutti il segretario Marco Follini: «Ho stima del ministro Castelli - ha detto - ma il fatto che si sia messo a saltare in piazza, lo trovo patetico». Il guardasigilli replica impermaloso: «Forse la sua è solo invidia perché, a giudicare dal fisico che ha, non mi pare sia in grado di saltellare». A questo punto Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, commenta: «Il ministro della Giustizia Roberto Castelli era patetico ieri e lo conferma ampiamente anche oggi». La giornata difficile del ministro, che mal digerisce le critiche anche quando se le va a cercare, è proseguita nel pomeriggio. Nel corso della registrazione della trasmissione *Telecamere* (andrà in onda domenica) Castelli ha attaccato il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto. «Meglio saltare con i giovani padani che mandare in giro la gente a sprangare come fai tu», gli ha detto. Dura la reazione del segretario del Pdc: «Ti querelo - ha risposto - e spero che stavolta non ti nasconderai dietro l'autorizzazione a procedere».

dopo Bossi

Carlo Brambilla

MILANO Più passano i giorni senza riscontri clinici sullo stato di salute di Umberto Bossi, più si alimentano voci e illazioni sulla leadership della Lega. La moglie, signora Manuela Marrone, ha ordinato lo stop ai bollettini medici e tutto è stato congelato in una permanente «situazione stabile, senza variazioni», intrecciando umane esigenze di privacy a corpose questioni politiche, ivi compreso il rebus del comando. I vertici del movimento padanista hanno abilmente accreditato l'idea che al momento esista una sorta di «direzione collegiale» e che ad ognuno dei colonnelli, per dirla con Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie, è stato affidato un «compitino». Per ora tutti hanno fatto quadrato attorno alla linea di Bossi. Ma per quanto potrà durare una situazione del genere?

La gestione di questa fase è stata decisa a Gemonio, fra le mura domestiche del leader, presiedute dalla signora Marrone, l'unica in grado di potersi sbilanciare. Dunque se la moglie di Bossi, cofondatrice della

Lega lombarda nel lontano 1984, appare il fulcro dell'operazione d'attesa, un po' come se fosse la depositaria del Dna del movimento, è altrettanto certo che gli attori principali sulla scena pubblica al momento sono il bergamasco Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie, e Roberto Maroni, ministro del Welfare e «fratello minore» di Bossi. Entrambi rappresentano le anime più potenti della galassia Lega. Bergamo e Varese, appunto. Da una parte la Lega di popolo, combattiva, dura e pura; dall'altra, quella storica, politica e governativa.

Varese è la culla del leghismo. Qui nasce Bossi. Tutto l'organigramma di governo conduce a Varese. Capofila, come detto, Roberto Maroni. Ma sono tanti i nomi infilati nei meandri del potere locale e nazionale. Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio della Camera e segretario della

Lega lombarda è il giovane, 35 anni, che ha fatto più strada negli ultimi tempi. Su di lui Bossi ha sempre puntato forte. Laureato in economia alla Bocconi si è fatto le ossa in politica come sindaco (due mandati) del piccolo paese di Cazzago Brabbia dove risiede. Sicuramente ha avuto un ruolo fondamentale nella decisione di correre da soli alle

elezioni. Varese ha sfornato due uomini Rai. Antonio Marano arrivato alla direzione della Rete Due, dopo aver superato una fase burrascosa nei rapporti con Bossi (era schierato con Irene Pivetti) e rischio l'espulsione. Segue Massimo Ferrario, attuale direttore della sede Rai di Milano. Bossiano di ferro è stato per due volte presidente della Pro-

vincia di Varese. Ed ecco l'avvocato Giuseppe Bonomi, ora presidente di Alitalia, dopo aver guidato la società aeroportuale Sea. Anche la sua è stata una carriera con alti e bassi. Figura moderata e di potere recuperata da Bossi. Alla presidenza dell'Inps si è insediato l'avvocato Gian Paolo Sassi, uomo di fiducia di Maroni, che con lui lavorò come capo

di gabinetto al ministero degli Interni, durante il primo governo Berlusconi. Politicamente defilato, può essere definito un tecnico. Sempre di Varese è il presidente del consiglio regionale della Lombardia, Attilio Fontana. Anche lui è laureato in giurisprudenza. Un ruolo politicamente rilevante continua a giocare anche Francesco Speroni, di Busto Arsizio. Nome storico della Lega, già ministro nel Berlusconi uno, Speroni è attualmente capo di gabinetto di Bossi al dicastero delle Riforme.

Nella geografia leghista, se Varese è l'anima, Bergamo è il cuore. L'area è saldamente controllata da Roberto Calderoli. In questo momento appare come il portavoce ufficiale delle decisioni del «collegio». Bossiano di ferro ha insistito che fosse proprio Bergamo a ospitare il raduno padano del 28 marzo prossimo. Quello dell'ultimatum. Ha partecipato a tutte le trattative con Berlu-

sconi, tanto da guadagnarsi la fama di filoberlusconiano. Ma in questa fase ha preso le distanze dal premier, stigmatizzando la sua decisione di «andare a pregare a Pontida senza avvertire nessuno». Sicuramente Calderoli ha in mano il partito, favorito dalla carica di coordinatore delle segreterie.

Il quadro lombardo è completato dal ministro Roberto Castelli, di Lecco. Al Guardasigilli è toccato il «compitino» di esaltare l'anima padanista interna al palazzo. Conclusione della rassegna dei colonnelli, il capogruppo alla Camera Alessandro Ce, di Brescia. Anche lui impegnato a tirare la corda dentro la maggioranza, «o riforme o tutti a casa», secondo la linea di Bossi. E gli altri? Resta l'incognita relativa alla tenuta del Veneto, anche perché in quella specie di direttorio che si è formato non figura nessun personaggio di spicco del nord. A parte il segretario della Lega e sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo. Anche il Piemonte al momento sembra tagliato fuori dalle decisioni. Molto marginale appare perfino il ruolo di Mario Borghezio, l'indipendentista di ferro.

Lega, il direttorio dei colonnelli

Il consigliere Rai Alberoni nella giuria per eleggere miss Padania

MILANO Domani sera al PalaMazza di Milano si svolgerà la sesta edizione del concorso di Miss Padania. Provenienti da 9 regioni italiane del nord e del centro (dalla Val d'Aosta alla Toscana), al concorso si sono iscritte quest'anno 2.500 candidate. Le finaliste sono 78, tra le quali domani sera saranno scelte le più rappresentative di varie categorie. Oltre a Miss Padania infatti saranno elette dalla giuria presieduta da Francesco Alberoni anche Miss Sole delle

Alpi, Miss Camicia Verde, Miss Telepadania, Miss Radio Padania, Miss Quotidiano La Padania, Miss Telecittà, Miss Videolook e Miss Odeon. La serata sarà presentata da Emanuela Folliero, volto di Retequattro. È annunciata la partecipazione del comico Massimo Boldi, delle cantanti Mietta e Ivana Spagna e della compagnia dei Legnanesi. La manifestazione sarà trasmessa la sera dopo, domenica 21, alle 23 su Retequattro.



IL VITELLO GRASSO

firmò: un po' come ha fatto con il decreto salva-Rete 4. Ecco perché fu una mezza bugia: Ferrara se l'è raccontata da solo, e ci ha persino creduto. Poi, l'altro giorno, s'è svegliato. E non è stato un bel risveglio.

«Governo cialtrone», «prova miserabile», «vecchi missini riciclati», «capociumma delle tifoserie varesotte della Lega, garantisti solo in casa propria e a proprio vantaggio», «idiosincrasia per gli intellettuali», «burocrati e mozzorecchi forcaioli», «voto gaglioffo», «Casa della libertà e della galera»: sono gli

epiteti più gentili arabescati dallo stilnovista del *Foglio*. Il quale ora fa il martire preventivo, preconizzando la sua «cacciata» prossima ventura, con la stessa preveggenza con cui aveva annunciato il suo imminente omicidio per «mandato linguistico di Colombo e Tabucchi».

Il centrosinistra già prepara i tappeti rossi e il vitello grasso per il nuovo figliol prodigo (dopo Cirino Pomicino, non si butta via niente). Ma è difficile che il Cavalier Panzana lo cacci per così poco: una criticuzza per una fac-

enda privata estranea alla ditta.

Se proprio il Platinette Barbutto vuol farsi cacciare, conosce la strada. Da Montanelli a Biagi, da Santoro a Luttazzi, da Massimo Fini a Sabina Guzzanti, da Paolo Rossi a Ferruccio De Bortoli, non ha che l'imbarazzo della scelta sul da farsi. Pubblici una storia a puntate dei rapporti fra Berlusconi e la mafia. Una bella inchiesta sulla provenienza delle sue prime e seconde fortune. Una ricostruzione completa dei bonifici bancari dai conti esteri della Fininvest - via Previti e/o Pacifico e/o Acampora - a quelli di alcuni giudici romani. Un appello al Cavalier Frescaccia perché restituisca la Mondadori al legittimo proprietario, con tutto il malto. Un inserto speciale sui due decreti fabbricati da Craxi a gentile richiesta per salvare le trasmissioni illegali delle tre reti Fininvest minacciate dalla legge e dai pretori, per poi incassare qualche anno dopo 21 miliardi targati All Iberian estero su estero. E così via. Se ha bisogno di una mano, faccia un

fischio. Poi vedrà che il Cavalier Bulgaria cacerà anche lui.

Prendersela col cosiddetto Guardasigilli, il presunto Castelli, è un po' tardivo e un po' maramaldo. È come picchiare un bambino, sparare a un ambulanza. Molto più proficuo pregare tutti i santi del cielo perché ci restituiscano al più presto Umberto Bossi, visto lo spazio spropositato che l'ingegner ministro s'è preso negli ultimi giorni per cause di forza maggiore.

I giornali, ieri, riportavano sue dichiarazioni su tutto lo scibile umano: dalla devolution alla legge Boato, dalla riforma della giustizia agli attentati di Madrid. Essendo inesperto di tutto, Castelli può pontificare su tutto con eguale competenza. Pare abbia addirittura partecipato a una piazzata di giovani leghisti strillando «chi non salta italiano è». Storace gli ha subito dato del pagliaccio. In realtà, per dimostrare di non essere italiano, Castelli non ha bisogno di saltare: basta che parli. Torna presto, Umberto.

Per la serie «Oggi le comiche», Giuliano Ferrara ha scoperto che Berlusconi non è di parola. Che prontezza di riflessi, che perspicacia. Prima di lui se n'erano accorti, nell'ordine: i pensionati («Pensioni più dignitose»), i contribuenti («Meno tasse per tutti»), i disoccupati («Un milione di posti di lavoro, anzi due, mi voglio rovinare»), i sindacalisti Cisl e Uil («Patto per l'Italia»), la Confindustria («Riformeremo l'articolo 18»), i tifosi milanesi e laziali («Nesta non lo compriamo, costa troppo»), i boss mafiosi al 41-bis («Iddu pensa solo a Iddu»), il capo dello Stato («Risolverò il conflitto d'interessi nei primi 100 giorni di governo»), Paolo Guzzanti («Ti faccio direttore del *Giornale*») e qualche altro milione di italiani presi variamente per i fondelli dal Cavalier Bugiardoni. Fino all'altroieri, a prenderlo sul serio, rimanevano soltanto Ferrara e Bruno Vespa, quello del contratto con l'inchiesta simpatico. Ora il Platinette Barbutto s'è sfilato. Rimane l'insetto di Porta a Porta.